



ANDREI DOBOŞ, BACOVIA: *MODERNISMUL PERIFERIC,* CASA CĂRȚII DE ȘTIINȚĂ- EDITURA OMG, CLUJ-NAPOCA- ALBA IULIA 2024

Iulia Tegge
iuliaradac@gmail.com



A più di un secolo dalla pubblicazione dei suoi versi, G. Bacovia è uno di quei poeti che ancora affascina lettori amatoriali e professionisti. Un autore canonico, che continua a suscitare interesse nei giovani critici letterari, non è cosa da poco. Due anni dopo la pubblicazione del volume di Paul Cernat *Bacovia și Noul Regim al literaturii* [Bacovia e il Nuovo Regime della letteratura] (Editura Eikon, Cluj-Napoca 2022), ho saputo che Andrei Doboş ha deciso di condividere i risultati della sua ricerca su quello stesso poeta. *Bacovia: Modernismul periferic* [Bacovia: il Modernismo periferico] è il volume con cui il poeta Andrei Doboş debutta nella critica letteraria. Una precisazione che mi sembra rilevante visto che questo saggio, che contiene cinque capitoli molto densi, ha per oggetto proprio l'opera di un poeta su cui intere generazioni di poeti hanno esercitato il proprio discorso critico.

Il primo capitolo sistematizza la ricezione critica, identificando tre età: quella modernista (collocata tra il 1916 e il 1941, ovvero dall'anno di pubblicazione del volume di debutto *Plumb* [Piombo] alla pubblicazione della *Storia...* di G. Călinescu), in cui

la critica oscilla tra una costante espressiva (E. Lovinescu), che legge la poesia bacoviana come emanazione di un'«espressione naturale», passiva sotto il rapporto artistico, e una eterocosmica (G. Călinescu), che, al contrario, denuncia il carattere artificioso della creazione, accusando un lirismo iperanimato delle maschere, con effetti inflazionistici (p. 12).

In seguito, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, l'autore nota una "ricalibratura valorica del poeta e persino una sua effettiva canonizzazione. Si tratta del periodo più effervescente dal punto di vista della ricezione, con molte riedizioni, monografie, studi" (p. 16). Si delinea quindi chiaramente l'ultima età della ricezione, a cui appartengono tanto i critici della generazione '80 (Ion Bogdan Lefter, Gheorghe Crăciun) quanto quelli della generazione degli anni duemila (Paul Cernat, Andrei Terian):

Nella fase postmodernista viene rivalutato il secondo periodo creativo (rappresentato dall'ultimo volume pubblicato, *Stanțe burgheze* [Stanze borghesi] e dalla raccolta postuma *Stanțe și versete* [Stanze e versetti]), considerato privo di valore dagli esegeti dell'estetica socialista, come rivalutata sarà anche la gamma antipoetica o prosastica della letteratura bacoviana, una rivalutazione che ha luogo nel contesto delle estetiche postmoderniste postbelliche. Gli esegeti postmodernisti riescono a costruire una nuova immagine di Bacovia, a cui, accanto all'estetica simbolista-decadentista o al tragismo impersonale dell'alto modernismo, si aggiunge una terza "faccia" – quella di poeta letteralista prosaico (transitivo, minimalista etc.) (p. 17).

I successivi tre capitoli del libro – con gli affascinati titoli *De la physis la techné* [Dalla physis alla techné], *Estetismul socialist: dislocare și singularizare* [L'estetica socialista: dislocazione e singolarizzazione], *Ultimul Bacovia: de la poezia tranzitivă la minimalism* [L'ultimo Bacovia: dalla poesia transitiva al minimalismo] – presentano le peculiarità dei discorsi critici dei tre intervalli di tempo a cui si è fatto riferimento. Il merito di Andrei Doboș sta nella finezza con cui analizza e ordina le idee sulla ricezione dell'opera di Bacovia, rilevando similitudini e differenze di opinione, ma anche le contraddizioni interpretative e le rivalutazioni dell'opera di Bacovia. Lo scrupolo e l'accuratezza con cui Andrei Doboș legge diaconicamente gli articoli dello stesso autore, pubblicati in lunghi intervalli di tempo, mette in evidenza – in modo oggettivo – i cambiamenti di opinione, i ripensamenti, le sfumature, cosa che mi sembra ancor più rilevante per il lettore contemporaneo ("frettoloso", dei giorni nostri). Nel periodo del modernismo interbellico, quindi, i versi di Bacovia vengono letti attraverso la lente di Lovinescu, come una "manifestazione spontanea e incosciente dell'esistenza" (p. 23):

In questa accezione, la volontà di espressione o l'intenzionalità sono assenti, e la creazione è la risultante immotivata coscientemente di un'azione «pura», essendo il poeta un semplice risonatore delle «pulsioni», della natura o del desiderio (*ibidem*).

Più tardi, nella sua *Storia...*, G. Călinescu propone un punto di vista antitetico e inedito, così da quel momento la “critica si trova di fronte a due interpretazioni opposte, che identificano un'origine diversa – «nella natura» o «nella cultura» – della creazione bacoviana, ognuna delle quali ne modifica interpretazione e valutazione” (p. 25). L'autore del saggio condensa in una domanda i due assi le cui direzioni hanno determinato fino ad oggi le letture critiche: “è la poesia bacoviana un'«emanazione organica» del mondo interiore del poeta o soltanto una sua «simulazione»? Abbiamo a che fare con un'autentica fonte generatrice di poesia o solo con un compromesso culturale, una sua «contraffazione»?” (*ibidem*).

Per gli studiosi di estetica, poi, “la postura autoriflessiva del poeta” diventa un luogo comune dell’interpretazione e della valutazione, secondo Andrei Doboş, che identifica negli studi e nelle monografie dedicate a Bacovia di questo periodo “diversità che mettono in tensione un’istanza poetica autonoma («cosciente» della storia dello sviluppo delle forme poetiche) e che sublima attraverso alcune strategie drammatiche, la realtà empirica” (p. 35). Andrei Doboş mostra come, ricorrendo a coppie di concetti narratologici alla moda all’epoca (posa, prosa, autore, attore, convenzione, finzione), i critici di epoca socialista dimostrino l’autonomia estetica del poema bacoviano, solo che, in questo modo, allontanano Bacovia dalla sua comunità di influenza immediata.

La ricezione più recente cataloga i primi due volumi, *Plumb e Scânteii galbene* [Scintille gialle], esattamente come i critici del periodo socialista, come appartenenti a un “simbolista eretico”, associato al modernismo. Tuttavia, le poesie del periodo maturo vengono lette in chiave significativamente diversa, osservando che la poesia bacoviana ha subito una trasformazione “dalla tensione tra trascendenza e immanenza dei primi volumi, alla pura immanenza delle ultime poesie, un percorso che parte dall’«idealità» per raggiungere la «contingenza»” (p. 66). I critici postmodernisti (v. Ion Bogdan Lefter) “ribaltano la cronologia inter-

na dell'interpretazione, leggendo il volume *Plumb* attraverso il filtro dell'estetica di *Stânge burgheze* e l'intero corpus bacoviano dalle aspirazioni della generazione ottanta al canone poetico anglo-americano" (p. 63). Al serio esercizio metacritico dell'autore non sfugge nemmeno la più recente monografia pubblicata sull'oggetto della sua ricerca:

Etichettando la poesia bacoviana come «minimalista», Paul Cernat riesce a dire qualcosa sul modo in cui oggi leggiamo la poesia di Bacovia, tanto dal punto di vista formale, quanto da quello ideologico. Con questo gesto di «compatibilizzazione», egli segue da vicino l'intera ricezione postmodernista, una critica di attualizzazione in fondo, che abbandona le reti e le analogie temporali proprie dell'oggetto, una volta che il bacovianismo è stato riconosciuto come singolarità (p. 71).

La lettura del libro *Bacovia: modernismul periferic* rivelerrebbe, dunque, un diverso approccio all'opera del poeta.

Sempre in quest'ultimo capitolo dedicato alle età della ricezione, l'autore discute e veicola il termine di "bacovianismo" e le sfumature delle sue accezioni, ma ciò che mi sembra interessante è il modo in cui identifica il ruolo di Bacovia come "precursore di servizio" invocato da tutte le generazioni di poeti a lui successivi, dai modernisti alla generazione degli anni duemila. A chi si rifa invece Bacovia? L'autore del saggio in discussione conclude che l'immagine che emerge ha un carattere "de-localizzato", di "corpo estraneo, che non trova facilmente posto come «anello» di una catena nazionale della trasmissione" (p. 73), ciò spiega perché Bacovia "entra nel collimatore teoretico dei critici postmodernisti: la mancanza di «radici» locali" (*ibidem*). D'altra parte, non si possono facilmente stabilire nemmeno le fonti internazionali, essendo in Bacovia attenuate o distorte mediante alcune fonti secondarie: "Assumendo una posizione secondaria in relazione alle sue fonti, Bacovia produce, con la loro fastidiosa ripetizione, una forma di discontinuità al termine della quale il modello appare ridotto, schematizzato e devitalizzato" (p. 82).

La deterritorializzazione delle rappresentazioni critiche sulla lirica bacoviana ha avuto come conseguenza anche una dislocazione temporale tale che – crede l'autore -: "sia la generazione ottanta, sia la generazione del duemila, valorizzeranno la poesia di Bacovia in funzione della sua capacità di essere attualizzata, non come modello tutelare, ma come uno affine alle nuove tendenze in materia di poetica globa-

le” (p. 74). Un altro problema che divide la ricezione critica è la forza (o piuttosto la sua mancanza) di contaminazione. I critici postbellici considerano Bacovia singolare, essendo la sua esperienza non riproducibile – una prospettiva diametralmente opposta a quella di Eugen Lovinescu, che parlava ai suoi tempi di „secta bacovienilor” [setta dei bacoviniani].

L'ultimo capitolo del saggio, suggestivamente intitolato *Flaneurul periferic* [Il flaneur periferico], presenta *in extenso* la tipologia del *flaneur* in Baudelaire, per introdurre il tema anche in rapporto con la poetica del *flaneur* praticata da Bacovia. Camminare è per entrambi una pratica artistica, solo che in Bacovia permette la postura dell’“dell’individuo anonimo” durante la ricerca di una posizione ottimale per osservare la vita quotidiana (irrilevante) degli individui anonimi della città. Se fin qui Andrei Doboş ha condotto il lettore con un ritmo vigile attraverso tutta la ricezione critica dell’opera bacoviana – un percorso necessario, irrepreensibilmente sintetizzato – l’ultima parte del libro è affascinante per l’entusiasmo che intuiamo abbia accompagnato l’osservazione e la cristallizzazione delle idee che compongono la visione personale del critico su Bacovia. “Attraverso la *flânerie*, Bacovia esprime la sua vera vocazione moderna”, conclude l’autore, ma io aggiungerei, ludicamente, che attraverso l’analisi della *flânerie* in Bacovia, Andrei Doboş ha espresso la sua vera vocazione di critico. La citazione, continua, tuttavia, polemizzando con la ricezione critica precedente:

Ciò che l'esegesi ha chiamato «poema di annotazione» o «poema transitivo» – cioè rudimentale poema dell'esperienza – tra-scrizione della percezione – sono solo sfumature parziali della poesia praticata da Bacovia. Si può seguire un'oscillazione incerta (in realtà, una forma di sovrapposizione tipologica!) – come quella osservato, tra gli altri, da Lidia Bote o Ov. S. Crohmălniceanu – tra un simbolismo aristocratico (raffinato, decadente, libresco) e un simbolismo impegnato (sociale). Questa biforcazione sarebbe stata tradotta nelle successive letture di Nicolae Manolescu con le nozioni polarizzanti di prosa e immagine. In Bacovia, però, non è la poesia sociale (nel senso di poesia impegnata) a contrapporsi a una poesia aristocratica. Il simbolismo «sociale» di Bacovia, pur presente, è tutt’al più la poesia di un cospiratore occasionale (*conspirateur d'occasion*), e d’altro canto la poetica della vita umile, della vita comune, non è un «simbolismo», ma un «modernismo», una forma di «antipoesia» imposta alla contemplazione aristocratica della «decadenza» (p. 98).

In questo capitolo sono particolarmente significativi i punti di inflessione – evidenziati in parallelo – tra il *flaneur* metropolitano baudelariano e Bacovia, come anche l'intelligenza delle idee che compongono l'analisi personale dei versi bacoviani (*Poemul Pălind*, *Lacustră*, *Amurg de iarnă*) e il posizionamento polemico di fronte alla ricezione critica precedente: “Un Bacovia che associa la scrittura a una pratica quotidiana è, crediamo, un profilo più rilevante del poeta che non quello di «tecnico dell'illusione dell'elementarità» o di scriba «protozoico»” (p. 100).

Le ultime pagine trattano “il poema amputato”, gravitando intorno al poema *Destul* tratto dal volume *Stanțe burgheze*, un’arte poetica nel pieno senso della parola, forse più di *Plumb* o *Lacustră*, poiché sottolinea la continuità tra «il primo» e «l’ultimo» Bacovia” (p. 117). Il significato a cui rimanda è che:

Il poema esclude il poeta, lo lancia sulla sua orbita marginale (il poeta resta al di fuori del poema), questi non avendo più accesso (all’opera) se non come pura esteriorità o come assenza. In questa inerzia, d’altra parte, risiede l’eccesso di riflessività della letteratura bacoviana, la sua dimensione iperbolica, in cui il poeta si sorprende a poetare mentre poeta e commenta i riflessi di queste assenze (ibidem).

Tuttavia, se Andrei Doboș è così ricettivo al poema auto-riflessivo, che considera „il più importante effetto tonale per la decodifica della poetica bacoviana” (p. 116), non ci resta che accettare come intenzionata (e prega di senso) “la coda” del discorso critico, la decisione di chiudere il saggio così, bruscamente, come l’aveva iniziato.

Con l’ironia che lo caratterizza, Andrei Doboș percorre la ricezione critica dell’opera di Bacovia, enfatizzandone alcuni aspetti, mostrandoci che, pur avendo letto Bacovia e pur illudendoci di averne letto e compreso la posizione assunta dai critici nei suoi confronti, forse ci siamo sbagliati. Forse non abbiamo percepito le incongruenze nei discorsi critici. Offre poi una propria versione su quegli aspetti che gli sembrano rilevanti dell’opera di Bacovia, dando alla lettura un certo ritmo con le proprie, frequenti, sottolineature, intervenendo sia sui versi del poeta, sia sui testi critici su cui lavora. Il testo acquisisce così una tonalità distintiva, che lo rende accattivante.

Bacovia: modernismul periferic è, senza alcun dubbio, una ricerca necessaria a classificare, a sfumare e a completare il quadro sulla ricezione

dell'opera poetica bacoviana – obiettivi raggiunti in modo esemplare nel libro, e il suo autore, Andrei Doboş, ha una sensibilità tale da rendere più intensa la lettura del libro e del tema che tratta.

